

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

postatarget  
creative

C/0716/2009

Posteitaliane

# LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE  
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA. OGGI  
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA  
VOCE DELLA GENTE DI BLERA

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

2009



ANNO 2009

Publicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Pietro Mazzearella;  
DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Falcioni;  
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;  
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso  
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,  
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

*In copertina:* La valle del Mignone ed il "Ponte di Ferro" visti dal pianoro di "Luni".

## SOMMARIO

Pietro Mazzearella	Saluto del Sindaco .....	»	1
Paola Di Silvio	Civis Bleranus Sum .....	»	2
Domenico Mantovani	Lo specchio e la rosa .....	»	8
Francesca Ceci	Un'iscrizione romana riscoperta .....	»	15
Angelo Ferri	Una chiesa cristiana medioevale nella valle del Mignone .....	»	16
Francesco Ciarlanti	Inaugurata la nuova sede Avis di Blera.....	»	19
Rossella Natili	La prima edizione di "per San Martino ogni mosto diventa vino": un successo inatteso seppur ben sperato .....	»	21
Carla Passacantando	Gemellaggio Blera-Tolentino .....	»	23
Sabrina Moscatelli	Antico Presente .....	»	24

# Saluto del Sindaco

È trascorso molto tempo e molte cose sono accadute da quando ho avuto occasione di scrivere sulle pagine della Torretta. La tentazione di raccontarle è notevole ma è più forte la convinzione che questo spazio debba essere libero da polemiche e dedicato esclusivamente ad avvenimenti che riguardano la vita del paese e l'azione amministrativa che ad essa è rivolta.

E, a tale proposito, rivendico con soddisfazione a nome di tutta l'Amministrazione il merito di aver ottenuto finanziamenti regionali che riguardano tutte le scuole di Blera, gli impianti sportivi, le strade, il centro storico, il commercio, il turismo archeologico, i luoghi di culto. Sono orgoglioso di aver ottenuto nell'ottobre 2008, insieme a chi ha collaborato con me, la vittoria in Conferenza dei Servizi contro Rai-Way e sono ottimista riguardo alla possibilità di arrivare presto ad una soluzione favorevole e definitiva del problema. Spero che l'economia del nostro paese riceva un grosso impulso dalla prossima approvazione della lottizzazione dei comparti della variante al Piano Regolatore Generale.

Sono consapevole che al di là delle difficoltà economiche alcuni servizi vanno migliorati. Nei prossimi mesi provvederemo alla realizzazione di un nuovo Ecocentro in località "Valle Fredda" a dimostrazione di una crescente sensibilità ambientale e della necessità di una struttura che sia idonea ad accogliere il servizio di raccolta differenziata che verrà avviato a breve.

Ma tutto questo non sarebbe successo se io non avessi avuto attorno a me il calore di gran parte della gente, la stima e la fiducia della rinnovata Giunta e del gruppo di maggioranza. Insieme a tutti loro, a cui esprimo pubblicamente il mio ringraziamento, abbiamo riavviato l'azione amministrativa promuovendo numerose iniziative e raccogliendo buoni risultati. Con la loro collaborazione conto di realizzare nei prossimi mesi i programmi che ci siamo prefissi e nel frattempo, per una questione di stile, e non certo per timore, formulo un augurio: che la politica non sia terreno di scontro tra opposte fazioni ma occasione di confronto di idee e programmi, motivo di impegno e non palcoscenico per le chiacchiere, capace di evidenziare correttamente comportamenti, azioni concrete e risultati. Credo che questo sia quello che i Blerani si aspettino e meritino.

IL SINDACO

Dott. Pietro Mazzarella

## “La torretta” si... restaura.

Nel 1984 usciva il primo numero del periodico “La Torretta”.

La recente istituzione della Biblioteca Comunale, l'inizio dei lavori di riordinamento del nostro Archivio Storico, le prime pubblicazioni di storia locale furono all'epoca i principali elementi di un fertile terreno dal quale prese avvio l'iniziativa.

Da allora sono stati numerosi gli studi, gli articoli in essa pubblicati che hanno contribuito in modo significativo all'informazione, alla conoscenza della storia locale, al recupero ed alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni blerane.

E' stato un percorso lungo, spesso difficoltoso ma che ha visto premiato l'impegno della redazione e di tutti i collaboratori; teso a mantenere un buon livello culturale della rivista, consentendo a tutti libertà di espressione e al tempo stesso tenendola lontana da argomenti polemici e strumentalizzazioni.

Anche per questo la pubblicazione ha sempre avuto il sostegno incondizionato, il rispetto e la leale collaborazione di tutte le Amministrazioni Comunali che si sono succedute.

Oggi, come per ogni attività umana, questa prima esperienza editoriale della Torretta, così come concepita 25 anni fa, sia pure con un bilancio positivo, può considerarsi conclusa; questo non significa che la rivista non dovrà più uscire, ma al contrario si vuole rilanciare l'iniziativa su basi nuove, al passo con i tempi e incentivando soprattutto la partecipazione diretta dei giovani all'interno del nuovo comitato di redazione.

Sarà necessario rivedere la veste tipografica della rivista, l'impaginazione, lo schema, la periodicità e introdurre elementi nuovi che consentano al periodico di rispondere alle aspettative culturali di una comunità in continua evoluzione lasciando sempre inalterato il suo principio fondamentale che è quello di dare il più ampio spazio ad articoli che mettano in luce avvenimenti importanti della storia e della vita blerana.

Per questo rivolgiamo un appello **ai giovani di Blera** che intendono partecipare a questa nuova esperienza culturale affinché diano la propria adesione presso la Biblioteca Comunale; c'è spazio per tutti coloro che vogliono concorrere in modo serio al rilancio della nostra rivista.

Un ringraziamento doveroso a tutti i collaboratori del passato con l'invito di continuare a dare il loro prezioso contributo.

Il prossimo numero della rivista, sarà il primo della nuova serie; con l'augurio che questa possa continuare a svolgere il suo ruolo *“a difesa della cultura, della civiltà, libera voce della gente di Blera”*. A tutti i lettori, grazie!

LA REDAZIONE

# CIVIS BLERANUS SUM

Paola Di Silvio

Dopo la conquista romana Blera condivise la sorte di molti centri dell'Etruria che dopo una prima fase in cui avevano continuato a godere di una certa autonomia, a seguito della guerra sociale, all'inizio del I sec. a.C., divennero dei municipi romani.

Il territorio di Blera fu allora iscritto alla tribù *Armentis*<sup>1</sup>. La città era amministrata da quattuorviri<sup>2</sup>, eletti annualmente, e come in ogni altro contesto municipale sarà stato presente un senato locale, i decurioni.

L'abitato di epoca romana doveva più o meno occupare la stessa estensione di quello di età arcaica, forse con una maggiore densità abitativa nell'area di Petrolo.

Rimaneva sicuramente disabitata la punta estrema del promontorio, interessata da sepolture.

In età tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.), contemporaneamente alla costruzione del ponte della Rocca, si verificò un grosso cambiamento nella topografia della città, conseguenza dell'adeguamento della viabilità locale al passaggio della via Clodia.

Per quanto riguarda l'assetto del territorio negli ultimi secoli della repubblica e poi in età imperiale, esiste una ricca documentazione che attesta una fitta presenza di *villae* rustiche sparse nella campagna, sulla cui consistenza purtroppo non si è bene informati per mancanza di mirate indagini archeologiche.

Una *villa* regolarmente scavata è quella in loc. Conserva<sup>3</sup>, che fornisce utili dati per la conoscenza dell'organizzazione dello sfruttamento agricolo nella prima età imperiale.

Essa risulta composta da una parte residenziale, e da una *pars rustica*, riservata ai lavori interni di produzione agricola e ad altre operazioni di carattere artigianale collegate alla vita della villa, come la fusione dei metalli, la cottura di tegole e la produzione di ceramica d'uso domestico.

Nella maggior parte dei casi questi insediamenti rustici sono noti solo per alcuni rinvenimenti occasionali di frammenti fittili e opere murarie. Sono stati così identificati alcuni edifici lussuosi, con annessi impianti termali e mausolei di famiglia (per es. nelle località Terrone, Formello, Vignale, Casentile).

È da prendere anche in considerazione l'esistenza di una serie di aziende agricole di media e piccola dimensione, che gestivano modeste attività produttive, legate soprat-

tutto all'olio e al vino, come testimoniato dal ritrovamento di macine e presse.

Questo è il quadro generale che emerge dall'interpretazione delle testimonianze che sin qui la ricerca archeologica e le scoperte fortuite hanno messo a disposizione di storici e studiosi.

Ma se volessimo "zoommare" ulteriormente, mettere meglio a fuoco la vita sociale, politica, la realtà economica della Blera di epoca romana, fino ad arrivare a conoscerne i singoli cittadini, i loro nomi, le loro occupazioni, le loro vicende, sarebbe un'indagine storiografica possibile?

La risposta è fortunatamente affermativa.

Con l'ausilio delle fonti epigrafiche<sup>4</sup> potremo intraprendere un affascinante viaggio nel mondo antico.

Le iscrizioni latine sono infatti il completamento più prezioso per la storiografia di età romana.

Certi particolari che la storia non si curò di notare, perché di comune ed ovvia conoscenza o perché irrilevanti e che sarebbero quindi andati perduti, si sono conservati solo attraverso le iscrizioni, così come il ricordo di tanta gente comune che non ha lasciato traccia di sé nel grande registro pubblico delle *res gestae*.

Tutte le iscrizioni latine sin qui rinvenute sono confluite nel *Corpus inscriptionum Latinarum* (CIL), redatto a partire dalla metà del XIX secolo dall'Accademia delle Scienze di Prussia. L'opera è in costante aggiornamento essendo continui anche i rinvenimenti (le iscrizioni già censite sono più di 100.000!). Il criterio di organizzazione del materiale è quello geografico.

Il vol. XI è quello che raccoglie le iscrizioni rinvenute nella Regio VII augustea, l'Etruria; e quindi è qui che possono essere visionate quelle scoperte da vari autori, in diverse epoche, nel territorio blerano.

Si tratta di poco meno di una trentina di epigrafi (CIL, VI, 3333-3360), molte frammentarie e solo alcune ancora consultabili per un esame autottico, non essendo più le altre "materialmente" presenti. Per la maggior parte di loro la trascrizione del CIL è l'unica testimonianza rimasta.

Molte sono epigrafi funerarie, perlopiù mutile e difficilmente ricostruibili nel loro aspetto originario. È come ascoltare un vecchio giradischi con la puntina del lettore che salta in continuazione: ci sono formule onomastiche troncate in più parti, qua e là emergono indicazioni di

<sup>1</sup> Un territorio entrato a far parte dello stato romano veniva assegnato ad una delle trentacinque tribù nelle quali era diviso il corpo civico romano.

<sup>2</sup> Cfr. CIL XI, nn. 3337-3338.

<sup>3</sup> V. S. Quilici Gigli, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein, 1976, pp. 145-154, con bibliografia.

<sup>4</sup> Per designare le scritte destinate ad essere lette si usa la parola "epigrafe" o "iscrizione". La prima trascrive il greco *epigraphè*, che letteralmente significa "scrittura su qualcosa". Iscrizione viene invece da *inscriptio*, che bene traduce i significati della parola greca, ma che solo la dottrina degli umanisti ha portato nell'uso convenzionale, laddove la lingua latina preferiva usare la parola *titulus* per definire qualsiasi tipo di pubblica scritta.

anni vissuti, legami di parentela. Possiamo immaginare le necropoli allineate lungo le strade di accesso alla città antica, dove i monumenti funerari con le loro iscrizioni trasferivano ai passanti-lettori la memoria di uomini e donne, di cui venivano esaltate le virtù, denunciati gli anni, riferite genealogie.

Nomi letti e riletti.

L'esame dell'onomastica rivela che durante l'impero molti cittadini blerani erano liberi, uomini liberati dalla loro condizione servile e divenuti cittadini di pieno diritto. La loro condizione sociale è denunciata dalla formula di patronato presente nei loro nomi<sup>5</sup>.

Una presenza così massiccia di schiavi liberati è perfettamente compatibile con l'assetto economico della città, fondato come abbiamo precedentemente detto sullo sfruttamento agricolo del territorio, che aveva bisogno di numerosa manodopera servile, impiegata anche nelle attività artigianali che facevano da corollario alle attività agrarie delle aziende.

Se i cimiteri erano disseminati di iscrizioni funebri, il foro, la piazza principale della città, doveva invece essere il luogo di esposizione di *tituli* onorari, atti a ricordare, esaltare, onorare appunto, personaggi illustri, notabili, *clarissimi viri*, che si erano distinti per la loro attività amministrativa o per qualche atto di evergetismo a favore della comunità.

Alcuni erano divenuti cittadini onorari, patroni, nominati per deliberazione della cittadinanza.

Erano personalità che avevano tenuto pubblici uffici nella stessa Roma e sotto la cui protezione e tutela si era posta la comunità tutta.

Sembrerebbe questo il caso documentato da una iscrizione onoraria, su marmo, (CIL XI, 3337) ritrovata a Blera, oggi scomparsa, dedicata ad un illustre personaggio della gens *Iulia*, vissuto sotto l'imperatore Adriano (117-138 d.C.): *Caius Iulius Iulianus*.

Per rendere omaggio a *Iulianus* l'iscrizione ne ricorda tutta la folgorante carriera politica.

Le cariche vengono elencate, come era abitudine fare, in ordine inverso rispetto a quello di assunzione, perciò bisognerà leggere il suo *cursus honorum* partendo dalla fine. Il primo incarico ricordato è il quattuorvirato<sup>6</sup>, esercitato in un ambito municipale (Blera?), purtroppo non identificabile per via di una lacuna che tronca l'iscrizione.

Sicuramente *Iulianus* non era originario di Blera, poiché nella sua formula onomastica è indicata una tribù (Palatina) che non è quella a cui apparteneva il comprensorio blerano.

Dopo aver mosso i primi passi nell'ambito di una amministrazione locale, il *cursus* di *Iulianus* segue un percorso molto originale, presentando una commistione tra funzioni riservate alla classe dei cavalieri e a quella senatoria. La sua esperienza militare è quella tipica dell'ordine equestre<sup>7</sup>: *praefectus cohortis* (comando di una coorte di ausiliari), *tribunus militum* (tribuno di legione), *praefectura alae* (comando di un'ala di cavalleria). Sono le cosiddette *tres militiae*, incarichi militari, che dovevano necessariamente precedere la carriera civile.

Ma a questo punto ecco che il promettente giovane viene "adlectus", vale a dire nominato, direttamente dall'imperatore Adriano tra gli edili<sup>8</sup>, una carica che gli aprirà le porte della carriera senatoria. Dopo l'edilità venne infatti inviato come questore, con mansioni quindi amministrativo-finanziarie, nella provincia Betica (Spagna), e infine nominato pretore, il massimo grado giurisdizionale nella capitale dell'impero.

Essere sotto la protezione di un personaggio di tale calibro avrà sicuramente giovato alla cittadinanza, che lo ringrazierà forse con una statua di cui l'iscrizione potrebbe essere il completamento.

Un'altra interessante dedica (CIL XI, 3336), anche questa forse basamento di una statua, è quella fatta a Druso, figlio di Germanico, e quindi nipote dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.), da parte dei seviri augustali di Blera, i membri di un collegio municipale addetto al culto dell'imperatore<sup>9</sup>. In genere non si trattava di persone altolocate, ma piccoli borghesi, per lo più liberi arricchiti.

Anche questa iscrizione è ormai smarrita, fortunatamente però venne trascritta da un anonimo viaggiatore del XVII secolo, evidentemente appassionato o studioso di antichità, nelle cui schede epigrafiche<sup>10</sup> si leggono parecchie iscrizioni dell'età imperiale, raccolte, come lui stesso dice, *nella terra di Bieda, sulla piazza*.

La lista dei seviri che segue la dedica a Druso, in quanto flamine e sodale augustale, ci fa conoscere i nomi di alcuni antichi cittadini blerani. Sono tutti liberi:

Quinto Novanio, liberto di Quinto, Salvio,

<sup>5</sup> Il liberto porta, come i liberi, il prenome, il nome e il cognome: il prenome e il nome sono quelli del padrone che dopo la *manumissio* liberazione diventa il *patronus*, e il cognome è l'antico nome da schiavo. La condizione di liberto è indicata con la parola *libertus* preceduta dal prenome del *patronus*. Il liberto di una donna, assume il gentilizio della donna, e il prenome del padre di lei (non avendo le donne prenome).

<sup>6</sup> I quattuorviri compaiono in tutte le amministrazioni municipali. Erano suddivisi in duoviri *aediles* e duoviri *iure dicundo*. Questi ultimi gestivano la giurisdizione in ambito municipale. Tutti erano in carica per un solo anno. Ogni cinque anni, anno del censimento, si eleggeva il quattuorviro quinquennale, che oltre alle normali funzioni era incaricato anche di censire la popolazione.

<sup>7</sup> Il "nostro" *Iulianus* doveva avere il censo di 400.000 sesterzi ed essere *equus equo pubblico*, cioè essere iscritto per nascita o per favore imperiale nell'elenco dei cavalieri.

<sup>8</sup> Avevano nella capitale varie funzioni o *curae*: *urbis* (igiene, edifici), *annonae* (mercati, approvvigionamenti, con Augusto l'annona viene affidata ad un prefetto), *ludorum* (giochi, spettacoli), *ius edicendi* (giurisdizione).

<sup>9</sup> L'oriente, seguendo l'uso ellenistico, prestava culto come a un dio anche all'imperatore vivente. In occidente il culto divino cominciava solo quando l'imperatore era morto e divinizzato. Quando l'imperatore invece era vivo si facevano oggetto di culto le astrazioni irraggianti dalla sua persona: il *Genius Augusti*, o il *Numen Augusti*; oppure certe sue qualità o virtù o prerogative, come la *Pietas*, la *Virtus*...

<sup>10</sup> Schede epigrafiche Barberiniane: cod. Barberiniano. XXX, 92, fol. 33. L'anonimo autore annota anche che nel medesimo luogo erano sei statue antiche e cinque *combattenti a terra* (forse in bassorilievo).



*Mausoleo romano in località "Terrone"*

NERONI · CAESARI  
 GERMANICI · F ·  
 TI · AVGVSTI · N · DIVI · AVGVSTI  
 PRON · FLAM · AVGVSTALI  
 5 SODALI · AVGVSTALI · Q  
 Q · NOVANIVS · Q · L · SALVIVS  
 C · CVLMILIVS · C · L · TVSCVS  
 L · FVLVIVS · L · L · DOCIMVS  
 L · FVRIVS · L · L · RECTVS  
 10 L · POPILLIVS · L · L · APOLLONIVS  
 L · FVRIVS · L · L · GEMELLVS  
 VI · VIR · AVGVST

Trascrizione della perduto dedica a Druso da parte dei servizi  
 augustali di Blera (CIL XI, 3336)

Caio Culmilio, liberto di Caio, Tusco,  
 Lucio Fulvio, liberto di Lucio, Docimo,  
 Lucio Furio, liberto di Lucio, Retto,  
 Lucio Popillio, liberto di Lucio, Apollonio<sup>11</sup>,  
 Lucio Furio, liberto di Lucio, Gemello (forse di Docimo?).

Possiamo immaginare con quanto orgoglio questi "parvenus" abbiano commissionato e poi esposto nel foro della città la statua del nipote dell'imperatore con relativa dedica.

A queste iscrizioni ritrovate a Blera possiamo aggiungere altre testimonianze epigrafiche, rinvenute in contesti diversi, che ci raccontano la storia di chi era uscito dal luogo natio per andare a cercare fortuna altrove, talvolta, come vedremo, in terre e paesi lontanissimi.

Ma procediamo per gradi.

Molti non avevano fatto un viaggio troppo lungo.

La vicinanza di Roma era, allora come oggi, un vantaggio considerevole per chiunque avesse voluto trovare un facile impiego in ambito amministrativo o militare, con la prospettiva di una stabile e onorevole carriera.

E infatti proprio a Roma *Caius Occius Similis*, di Blera, aveva trovato un comodo impiego come archivista (*librarius cohortis*) nella V coorte dei vigili<sup>12</sup>, e insieme ad altri "colleghi" dedica, nel 113 d.C., un piccolo monumento a personaggi che rivestivano in quell'anno importanti incarichi e soprattutto al console C. Clodio Crispino (CIL VI, 221).

Ancora in CIL VI (il volume che raccoglie le iscrizioni ritrovate a Roma) si possono leggere i testi di due epigrafi marmoree da ascrivere alla numerosa famiglia dei *lattercula praetorianorum*, lunghi elenchi con i nomi dei pretoriani che prendevano ogni anno servizio.

Nella prima lastra (CIL VI, 2375 b), tra decine di altri

nomi, troviamo anche quello di *Lucius Baius Restitutus*, originario di Blera<sup>13</sup>, che cominciò a militare nel 119 d.C., anno del terzo consolato dell'imperatore Adriano, come indicato nell'intestazione.

*Restitutus* era uno *speculator*, quindi aveva una manzione specifica che lo poneva al di sopra della comune milizia. Gli *speculatores*, in numero di 300, erano il servizio informativo dell'imperatore.

Nell'altra lastra marmorea (CIL VI, 2379 b), ancora in mezzo ad un interminabile elenco di pretoriani, leggiamo il nome di *Caius Tutinus Iustinus*, anche lui originario di Blera.

Si tratta in questo caso di un *evocatus*, richiamato, tornato al servizio dopo il congedo, nell'anno 144 d. C., come si deduce dai nomi della coppia di consoli in carica. Sicuramente *Iustinus* avrà più volte incontrato sulla sua strada un concittadino e collega, tale *Petronius Venerandus*, che in base ad un'altro *titulus*<sup>14</sup>, ritrovato a Roma, aveva iniziato il suo servizio nella guardia pretoriana solo 3 anni prima, nel 141 d.C.

Un'ulteriore iscrizione (CIL VI, 2608), questa volta funeraria, ritrovata lungo la via Cassia, in prossimità di Roma, commemora un *Publius Fabricius Sabinus Blere* (da Blera), che militò, non sappiamo bene in che periodo dell'impero, per otto anni, nella VI coorte pretoria, nella centuria di Petronio. Morì a soli 33 anni, molto prima del suo congedo<sup>15</sup>.

Ma chi era e come viveva un pretoriano?

Questo corpo era stato voluto da Augusto nel 27 a.C. Era composto da 9 coorti (circa 4500 unità all'inizio), agli ordini del prefetto del pretorio. Ogni coorte era capeggiata da un tribuno e diversi centurioni.

Sotto il principato di Tiberio furono riunite in un unico grande accampamento costruito appositamente sul Viminale, alla periferia della città, noto con il nome di *Castra Praetoria*: per questa ragione i pretoriani assunsero come proprio simbolo lo scorpione che era il segno zodiacale di Tiberio.

I pretoriani venivano utilizzati per i compiti più disparati, dalla guardia del corpo dell'imperatore, ai servizi segreti, ai compiti amministrativi e di polizia, fino anche all'aiuto dei *vigiles* nello spegnere gli incendi.

Le vite di *Iustinus*, *Restitutus*, *Venerandus* e *Sabinus* erano piuttosto agiate se confrontate con quelle dei loro colleghi legionari. La durata del loro servizio era più breve, 16 anni contro i 20-25 di un legionario, e naturalmente questo ne faceva un corpo privilegiato e ambito.

La paga era la seconda differenza. Quella di un pretoriano si aggirava intorno ai 1000 denari, a cui poi venivano

<sup>11</sup> Si tratta di un teonimo derivato dal dio Apollo. Specialmente nel II sec. d.C. cresce l'uso di nomi derivati da divinità, talvolta a seguito di una liberazione (*manumissio*) avvenuta nell'ambito di un santuario, più spesso con carattere auspicabile o di devozione (come accadrà poi con i nomi dei santi).

<sup>12</sup> Era un corpo armato incaricato di spegnere e prevenire gli incendi, che a Roma erano continui e devastanti, e di vigilare sulla sicurezza della città.

<sup>13</sup> I pretoriani all'inizio dell'impero erano arruolati solo tra gli Italici, e perciò era comune indicare dopo il nome la loro città di origine, anche per attestare la legalità del loro servizio.

<sup>14</sup> Eph. Epigr. IV, 887.

<sup>15</sup> Per questa epigrafe cfr. Paola Di Silvio, *Una epigrafe dal territorio blerano*, in La Torretta, a IX, nn. 1-2, pg. 10.



*Arco centrale del Ponte del Diavolo sulla Via Clodia (foto 1914)*



aggiunti i premi che gli imperatori concedevano per assicurarsi la loro fedeltà e la liquidazione.

Eppure qualcuno, più temerario, sprezzante del pericolo e delle difficoltà che inevitabilmente la vita di legione avrebbe comportato, si avventurò anche in questo tipo di carriera militare.

E almeno uno di loro si può dire che abbia fatto veramente strada, e non solo in senso figurato.

Una iscrizione (CILVI, 3645) incisa su un sarcofago di marmo, decorato a rilievo con amorini che fabbricano armi, rinvenuto all'interno di una sepoltura lungo la via Appia, oggi conservato al Louvre, ricorda un centurione della legione III Augusta.

Si conserva solo il cognome *Vitalis*, e la sua origine: *Blaera* (questa volta con il dittongo).

La legione III Augusta era stanziata nella provincia d'Africa per mantenere l'ordine nella regione.

La figura del centurione era di eccezionale importanza: proveniente dalla truppa e nominato dai tribuni, formava i quadri medi della gerarchia militare.

I loro compiti spaziavano dall'addestramento al mantenimento della disciplina, dal regolare la vita minuta del legionario al condurlo in battaglia.

Il valore e la capacità della legione dipendeva in buona misura dalla qualità dei suoi centurioni.

Sicuramente anche il "nostro" centurione si sarà fatto onore, accumulando anche un discreto "gruzzolo", con cui si assicurò, oltre ad una serena vecchiaia trascorsa verosimilmente a Roma, una sepoltura più che dignitosa.

Ma non fu il solo a portare fino ai confini dell'impero il valore e il coraggio dei *milites blerani*.

Abbiamo detto all'inizio che il CIL (*Corpus inscriptionum Latinarum*) è in costante aggiornamento e che quindi non tutte le iscrizioni ritrovate vi sono ancora confluite.

Non vi è stata, per esempio, trascritta quella ritrovata a Nicopolis (attuale Mustafa Kamel), in Egitto, segnalata dalla rivista epigrafica *Année Epigraphique* (AE 955, 238), e attualmente conservata nel Museo di Alessandria d'Egitto.

Si tratta di un lungo elenco, questa volta di legionari,

C · IVLIO · C · F  
PAL · IVLIANO  
PRAETORI QVAEST  
PROVINC · BAETICI     etc  
b     ADLECTO  
A · DIVO · HADRIANO  
INTER · AEDILICIOS  
PRAEF · EQ · TRIB · MIL  
PRAEF · CHO · III · VIR  
10 QVINQVENNALI  
IVR · DIC · MVNICIPII

Trascrizione dell'iscrizione onoraria in marmo dedicata a Caio Iulio Iuliano (CIL XI, 3337)

che nell'anno 158 d.C. vengono congedati, *honesta missio*, cioè avendo compiuto irreprensibilmente tutto il periodo della ferma, 25-26 anni, militando nella legione II Traiana.

Con Ercole come emblema, questa legione era stata istituita da Traiano (98-117 d.C.) e aveva combattuto in tutte le numerose e vittoriose guerre intraprese dal suo fondatore.

Il suo successore, Adriano (117-138), la destinerà di guarnigione in Egitto con sede appunto a Nicopolis.

Tra la schiera interminabile e intricata di nomi provenienti da ogni parte dell'impero all'improvviso ecco emergere il nome di *Tiberius Claudius Fidus Blera*, che, dopo 26 anni di vita militare trascorsa in terra straniera, poteva finalmente ritornarsene a casa sua: Blera.

**Ogni iscrizione è intrisa dell'intenzione di far durare nel tempo il messaggio trasmesso.**

**Alcune riescono nell'intento.**



# LO SPECCHIO E LA ROSA

Domenico Mantovani

Era impossibile non vederlo. Era il primo oggetto, il primo particolare che colpiva l'occhio del visitatore all'ingresso nella stanza. Questa la mia esperienza quando, più di cinquanta anni addietro, varcai quella soglia. La parete di fronte offriva alla vista, al centro, un grande specchio con una larga cornice ad intreccio che, al sommo dell'onda dorata, abbracciava un orologio, attivo certo ai suoi tempi, muto quando lo vidi io con le lancette ferme. Oggetto che dava grande luce ed anche ne riceveva dalle due grandi finestre ai lati. Sotto lo specchio, inclinato in avanti, si disponeva un caminetto, di minuta capacità all'apparenza, all'atto pratico di grande capacità di fuoco. Alla parete a sinistra dell'ingresso, faceva sfoggio di sé una bella credenza a vetri, dai cui pannelli occhieggiavano bei servizi di piatti e bicchieri. Di fronte un bel mobile scrivania richiamava alla mente l'attività industrie di agricoltore e di giudice conciliatore del proprietario, Paolo Ferri. Nell'angolo, sopra un tavolino ad intarsi, spiccava un apparecchio radio, testimonianza di un desiderio di conoscenza. Alle spalle, un pianoforte, di aspetto elegante. Vi si esercitava la nipote del padrone di casa,

Anna Maria, la persona per la quale, pieno di trepidazione, mi ero deciso a varcare la porta della casa. Alle pareti, secondo una moda nata a cavallo tra i due secoli, stavano appese le fotografie, a grandezza naturale, dei fondatori della casa. Lui, Giuseppe Ferri, il Segretario Comunale venuto da San Martino, bel viso tondo, arioso, di funzionario e di gentiluomo di campagna, aspetto giovanile. Lei, Anna Maria Polidori, una matassa di capelli neri arricciati, incumbenti su di un viso troppo serio ed un vestito alla polacca, appariva dimessa, più anziana di quanto in realtà non fosse. Doveva essere altrimenti. Andata sposa a diciassette anni ad un marito che di anni ne aveva quindici più di lei, già madre senza averne compiuti diciotto, nove gravidanze davanti a sé, mostrava chiaramente i segni di una vita rapidamente spesa. Al centro della stanza si adagiava un grande tavolo di noce, che volentieri si apriva e si allungava per offrire ospitalità ai convitati. Ma l'oggetto che più di ogni altro attirava l'attenzione era senza dubbio il grande specchio sospeso alla parete, sopra il caminetto. L'oggetto aveva un suo fascino particolare che, d'altra parte, ben meritava per una distinta stranezza. Dall'alto in basso, sulla superficie di luce, correva un tralcio di rose, che un artista dilettante aveva dipinto con notevole maestria, fiori aperti ed in boccio, foglie e spine. Ma la cosa curiosa era che, se uno si fosse avvicinato allo specchio, avrebbe notato che non il capriccio, ma la necessità aveva obbligato l'ignoto autore. Al centro dello specchio, per tutta la sua lunghezza, correva una incrinatura con gli orli ancora perfettamente combacianti e il tralcio di rose doveva servire a nascondere il difetto. Conseguenza naturalissima era il richiedere origine e causa di quella ferita. Nessuno però era in grado di dare una benchè minima risposta. Qualcuno arrivava ad ammettere che forse, si era trattato di una sassata, ma non riusciva a spiegare chi ne fosse stato l'autore, e come mai in quella stanza ci fosse stato qualcuno disposto a tirare sassate. Queste risposte non convincevano. Sulla superficie dello specchio non c'era il colpo dell'impatto, ma solo quella ferita, di nessuno spessore, tracciata con precisione chirurgica. La conclusione era che, forse, gli abitanti della casa non volessero scendere in particolare. Oggi, a mistero svelato, sono convinto che nessuno ne parlava, perchè nessuno sapeva. I fatti erano accaduti anni prima della nascita di coloro che in quella casa abitavano.

A distanza di tempo, accolto dalla nuova e gentile proprietaria, ho avuto occasione di rivedere la stanza dello specchio. Non ricordo il motivo della visita. Ricordo esattamente che, al primo ingresso, vidi, schierato davanti a me, il muro prospiciente Via Claudia, oggi Via



*L'antica cornice, oggi, con un nuovo specchio*

Roma, chiaramente illuminato dal sole che irrompeva dalle due finestre ai lati del caminetto, così come una volta. I mobili però e gli oggetti erano altri e sistemati in maniera diversa dall'onda del ricordo. Non mi erano familiari, nè potevano esserlo. Non riuscivo a porre ad essi le domande sperate. Non sarebbero stati in grado di rispondere. E soprattutto lo specchio non c'era più. Mancava la sua luce. La stanza appariva più piccola, le pareti incombevano con il loro spessore. Avvertivo il senso di un limite che non era possibile superare. C'erano ancora i ricordi del tempo passato, non più le voci di coloro che a quella stanza avevano offerto il dono di vivere. Dal fondo della memoria emergevano e prendevano forma i particolari di una vita fatta di sacrifici, di pene, ed anche di gioia e di gesti buoni e gentili. Prendevo però cognizione che i ricordi si sfilacciavano e sbiadivano. Questo, me ne convincevo, era il loro destino. Una tristezza infinita, perderli per sempre. Più di cinquanta anni dal tempo di allora, tutta una vita. Ma non si deve lasciar morire i ricordi. C'è il rischio di morire un po' anche noi con loro, prima del tempo segnato. Dobbiamo aiutarli a vivere, finchè possiamo. Ci aiutano a prolungare la vita. Offrono il senso del lungo percorso compiuto.

Per tutto questo ho dato tanto spazio e speso tanto tempo alla ricostruzione di una storia, quella dello specchio e della sua veste di rose, sicuramente minima. Per gli altri, non per me. Magico intervallo, frammento di vita ritornato da un fascio di carte ingiallite, fonte di gioia serena e, nello stesso tempo, motivo di una sottile, indistinta pena.

\*\*\*

È la tarda sera del 6 gennaio 1895, giorno della Befana. Bieda, da diverse ore, è sotto una violenta tempesta di neve che ha ricoperto tutto il paese. Nessuno per le strade. Chi se ne sta al riparo dentro casa e trascorre la serata in famiglia; chi già dorme e si gode il caldo del letto; chi già pensa che sarà cosa triste riprendere l'indomani una giornata di pesante lavoro. C'è anche chi fa festa grande e ne approfitta per invitare una cara compagnia. È il caso del Segretario Comunale Giuseppe Ferri che, avuta la gioia del figlio terzogenito Ferruccio, nato il primo di gennaio, ha deciso di imbandire tavola a parenti ed amici. La serata si trascina avanti in allegria nel salone di casa Ferri, Via Claudia 111, tra il tintinnare dei bicchieri, le voci dei commensali, la neve che continua a cadere e fascia di un silenzio di ovatta il mondo di fuori.

Improvvisamente l'allegro vociare dei convitati è rotto da un rumore sordo. Un colpo violento, così almeno sembra, sul muro esterno della casa, che guarda su Via Claudia, seguito da un sibilo cristallino. Stupore, meraviglia, sguardi interrogativi affiorano sul viso dei presenti. Nessuno riesce a dare una risposta convincente su cosa sia successo, da cosa sia stato originato quel rumore sordo e, cosa ancor più inesplicabile, come mai lo specchio appeso al muro, leggermente inclinato in avanti, presenti ora un talio netto dall'alto in basso. Sono le ore 10 e 30, segue un attimo di quiete sospesa. Poi, non essendoci altro seguito, riprendono le voci ed il tintinnare



*La grande casa del segretario comunale Giuseppe Ferri, in Via Roma, oggi*

dei bicchieri. Non è assolutamente il caso di preoccuparsi troppo: solo un tonfo, uno specchio incrinato. Chissà mai cosa sarà stato. Inutile affannarsi in spiegazioni senza costruito, meglio non rompere l'allegria serata. Passa così un'altra mezz'ora. L'incidente avvenuto sembra già dimenticato, se non ci fosse la lastra dello specchio, testimonianza muta di un fatto tutto da decifrare.

Ma, di colpo, tutto diventa chiaro. Un grosso sasso, lanciato con una precisione superiore del precedente, sfonda una delle due finestre a fianco del caminetto e precipita tra i commensali. È una fortuna che non causi danni alle persone presenti. Questa volta non ci sono dubbi. Qualcuno ha compiuto un rozzo attentato, una offesa alla persona, alla casa del Segretario Comunale. È necessario far cessare la festa e, dal momento che a Bieda non ci sono i Carabinieri, bisogna avvertire il Sindaco, che svolge le funzioni di ufficiale di polizia, e le guardie comunali. Le indagini e le ricerche hanno immediato inizio. Sotto una grande neve il gruppo comincia a perlustrare le strade del paese, assolutamente deserte. In giro non c'è anima viva. Solo il macellaio Luigi Balloni, fu Nicola - sembra un'anima in pena - se ne sta impostato all'imbocco del Vicolo della Madonna su Via Claudia, davanti a casa Ferri. Sta lì, vuole vedere come va a finire, ma ha compiuto anche una grave sciocchezza. Vicino al primo sasso lanciato, quello che ha provocato il rumore sordo e la spaccatura dello specchio, c'è il suo grembiale, o segnale da macellaio. Lo riconosce per suo e non riesce a spiegare perchè, in una Bieda deserta, stia ad aspettare, sotto casa Ferri. Per ora tutto finisce lì in attesa di qualche opportuna riflessione ma non si possono nutrire dubbi. Il macellaio resta unico indiziato. Ci sono altri motivi a suffragare l'ipotesi di una sua colpevolezza. Luigi Balloni nutre odio ed inimicizia profonda verso il Segretario Comunale e mai ne ha fatto mistero. È voce dif-

fusa in paese che abbia deciso di fargliela pagare, in un modo o nell'altro, all'uomo che ritiene autore di una grave scorrettezza nei confronti della sua famiglia. Il fratello Gerolamo, tempo addietro, aveva preso parte al concorso per guardia campestre. Aveva vinto, ma la Sottoprefettura di Viterbo aveva annullato la nomina di Gerolamo Balloni, perchè ritenuto soggetto non idoneo. Nessuno era mai riuscito a distogliere Luigi Balloni dal convincimento che, sotto sotto, fossero state le informazioni del Segretario Comunale a far decidere le autorità di governo ad annullare la nomina del fratello.

Di fronte alla denuncia scritta di Giuseppe Ferri ed agli indizi raccolti, il Sindaco e le Guardie comunali, la mattina del giorno 8 gennaio, si presentano in casa di Luigi Balloni per procedere all'arresto dell'indiziato e senza volerlo, aggiungono un altro elemento alla serie degli indizi. Ecco come il Tribunale di Viterbo, nella sua sentenza, riassume l'intera vicenda:

*... attesochè, chiamato a rispondere di questo reato, l'imputato Luigi Balloni, macellaio di Bieda, molti, gravi, e troppo stringenti indizi stanno ad indicare nel Balloni l'autore di quel fatto, non meno che la causale del fatto stesso in precedenti ragioni di ufficio. Tale la sua sfacciata inimicizia ed odio personali pel Segretario per essersi opposto alla nomina del fratello di esso Balloni a Guardia Campestre Comunale e per avergli fatto negare dal Comune un certo rimborso. Tale la circostanza dell'essersi il Balloni, a quell'ora così tarda e sotto una gran neve che cadeva, impostato sulla via poco dopo il lancio dei sassi. E tale altresì l'essersi trovato nella via e vicino alla pietra lanciata senza effetto la prima volta il grembiale o zinale da macellaio dal Balloni riconosciuto per suo, senza dare una plausibile ragione per la quale si trovasse in quel posto. Ma quello che mette il colmo alla dimostrazione della responsabilità del Balloni è il fatto che, accorso il Sindaco colle Guardie nella casa del Balloni per operarne l'arresto, appena gli ebbero notificata la ragione di quella misura, la di lui moglie ebbe ad esclamare: Tu l'hai detto e tu l'hai fatto! ...*

Il giorno 8 gennaio 1895 Luigi Balloni entra in carcere. La sua causa viene discussa davanti al Tribunale di Viterbo il 12 febbraio, a trentacinque giorni dall'arresto. La conclusione è scontata.

*... per questi motivi, il Tribunale, visti gli art. 195 e 59, Codice Penale, 568 e 569 Procedura Penale:*

*dichiara Balloni Luigi colpevole del delitto ascrittogli come al caso di imputazione con circostanze attenuanti:*

*Lo condanna alla pena della reclusione per giorni venticinque ed alla multa di lire 83, ai danni verso la parte civile ed alle spese del procedimento, oltre la tassa della presente*

Viterbo 12 febbraio 1895

Concluso il processo, Luigi Balloni esce dal carcere non c'è appello. Ora ha sulle spalle il peso delle somme da pagare per le spese del Tribunale, altra fonte di preoccupazione. Intanto, condannato a 25 giorni di carcere, ne ha scontati 35 - dieci più del dovuto...

\*\*\*

Dal lancio dei sassi e dalla condanna di Luigi Balloni è trascorso più di un secolo. Non è certo possibile dalla lettura delle carte intuire il clima di odio e di inimicizia che ha nutrito la vicenda. Se però vogliamo giungere ad un barlume di verità, non essendoci altro a disposizione, siamo costretti ad ascoltare cosa le carte ci possono dire. È questo un fatto di minima importanza e di scarso interesse ma, dietro alla modesta vicenda, vi sono esperienze umane che meritano rispetto e attenzione.

Bieda ha solamente due guardie comunali. Ne serve una terza che possa svolgere anche le funzioni di guardia campestre. Intanto, in attesa del concorso che risolve in maniera definitiva la questione è necessario provvedere alla nomina di una guardia provvisoria. Convinti che spesso la nomina provvisoria diventa in seguito definitiva, si presentano due concorrenti: Girolamo Balloni fu Nicola, e Giuseppe Polozzi, fu Francesco. Nella votazione della Giunta comunale del 31 dicembre 1893, entrambi gli aspiranti hanno parità di voti. A questo risultato si oppone Giuseppe Polozzi, che nel ricorso presentato cerca di mettere in cattiva luce il concorrente. Ne siamo informati da un verbale della Giunta Comunale.

1 Aprile 1894

Riunione della Giunta Comunale

Farisei Tommaso, Sindaco

Ottaviani Paolo, Assessore

Perla Domenico, Consigliere anziano

*... in esecuzione della deliberazione consiliare del 27 gennaio 1894: n. 350, debitamente approvata, occorre di nominare una guardia campestre provvisoria fino al 1 di settembre con lo stipendio di lire 15 mensili.*

*Il signor Presidente fa conoscere alla Giunta che il Signor Giuseppe Polozzi fu Francesco, ha inviato alla Regia Sottoprefettura un ricorso in data 29 febbraio 1894.*

*La giunta Municipale, udita la lettura del ricorso Polozzi, nonchè della lettera della sottoprefettura del 17 febbraio 1894 n. 384, riconosce essere insistenti le minacce che il Polozzi asserisce proferite dal Balloni ai membri della Giunta Municipale, e ad unanimità delibera di sottoporre a votazione tanto Balloni Gerolamo fu Nicola, quanto il ricorrente Polozzi Giuseppe fu Francesco, i quali nella votazione per la nomina della Guardia Campestre, avvenuta il 31 Dicembre 1893, ebbero parità di voti.*

*Quindi il signor Presidente sottopone a votazione segreta il nome di Balloni Gerolamo e sono rinvenuti voti bianchi, cioè favorevoli, n. 3.*

*Sottoposto a votazione il nome di Polozzi Giuseppe ha riportato voti neri, cioè contrari, n. 3.*

*Il Signor Presidente dichiara perciò eletto il Signor Balloni Gerolamo fu Nicola.*

*Quindi il Regio Sottoprefetto...  
 ne seguita il nome di Balloni Gerolamo  
 e per avvenute voto bisubito, sia favore-  
 voli n. 3.  
 Il Sottoprefetto a relazione il nome di Balloni Gerolamo  
 per lui riportato e di non essere contrario  
 al nome di Balloni Gerolamo per il voto  
 Il Regio Sottoprefetto Gerolamo per il voto  
 Il Sottoprefetto Gerolamo per il voto  
 Letto nome, approvato e firmato.  
 Il Sottoprefetto  
 G. FAVI. S. E. I.  
 Il Sottoprefetto Gerolamo per il voto  
 G. FAVI. S. E. I.*

Esito della votazione a favore di Gerolamo Balloni,  
 dalla delibera della Giunta Municipale del 1 aprile 1894

La lettera del Sindaco di Bieda al Regio Sottoprefetto di Viterbo.

Bieda - 3 Aprile 1894

... per la debita approvazione si trasmette la deliberazione della Giunta per nomina di una guardia campestre provvisoria...

Possiamo immaginare la contentezza di Gerolamo Balloni e dei suoi familiari, che ormai sono sicuri di avere la vittoria in pugno, ma sui loro sogni e speranze si abbatte la mannaia del Regio sottoprefetto.

Viterbo - 30 aprile 1894

Dal Regio sottoprefetto al Sindaco di Bieda.

Dalle opportune informazioni assunte sul conto di Balloni Gerolamo, nominato Guardia campestre in codesto Comune con deliberazione di codesta Giunta Municipale: 1 aprile, mi è risultato in modo non dubbio che esso Balloni non offre alcuna garanzia pel disimpegno delle funzioni alle quali verrebbe chiamato, poichè è di carattere irruento ed è dedito alla ubriachezza.

Per tali ragioni non mi sarebbe possibile munire di approvazione la deliberazione sopra citata: prima però di adottare diverso provvedimento riterrei conveniente che codesta Giunta ritornasse sull'oggetto e procedesse alla nomina di altra persona in luogo del Balloni, giacchè la giunta stessa, sulla base della presente nota, potrà meglio apprezzare le ragioni per le quali non sarebbe possibile affidare il servizio al ripetuto Balloni... Attendo la nuova deliberazione della Giunta...

Questa lettera non è un modello di onestà morale. Il Regio Sottoprefetto non vuole bocciare la delibera comunale e lo potrebbe. Riferisce che Gerolamo Balloni non merita di essere guardia campestre, ma vuole che sia la Giunta di Bieda a rimangiarsi la nomina - avvenuta con voto unanime! - e trovi, una diversa soluzione in modo da non esporre l'autorità sottoprefettizia. La patata bol-

lente è ora in mano al Sindaco ed alla Giunta comunale che, evidentemente, cerca di prendere tempo. Tanto che il sottoprefetto si spazientisce e scrive un'altra lettera.

Viterbo - 20 maggio 1894

Il Sottoprefetto al Sindaco di Bieda

Io sto ancora sempre in attesa del riscontro alla mia del 30 passato aprile n. 384, relativa alla nomina del Balloni Gerolamo a Guardia campestre...

La giunta si trova tra l'incudine e il martello. Non desidera opporsi al sottoprefetto e, al tempo stesso, non vuole disattendere le proprie conclusioni. Per così dire, patteggia e rinuncia alla guardia campestre provvisoria. Il Sindaco fa di tutto ed anche qualcosa di più per venire incontro al desiderio del Regio Sottoprefetto.

Bieda - 21 maggio 1894

Il Sindaco di Bieda al Sottoprefetto di Viterbo,

... Balloni Gerolamo era stato nominato Guardia campestre provvisoria a tutto il mese di agosto prossimo venturo.

Questa Giunta municipale mi ha comunicato la nota di V.S. Illma. 30 aprile n. 384 e sarebbe di parere di abbandonare la nomina di detta guardia campestre e, per questi tre mesi che mancano per giungere alla fine di agosto, servirsi di una delle due guardie municipali per sorvegliare i raccolti di campagna insieme alla guardia campestre affettiva.

Anche io sarei di questo parere perchè verrebbe risparmiato uno stipendio ed il servizio non soffrirebbe danno di sorta.

Se Vs. Illma. desidera una formale deliberazione della Giunta la prego di significarmelo...

Nella risposta del sottoprefetto è avvertibile un senso di sgradevole fastidio.

Viterbo - 5 giugno 1894

Il sottoprefetto al sindaco di Bieda

Resto inteso di quanto la Signoria Vostra mi ha significato...

Ritengo che non sia necessario che la giunta Municipale si interessi ulteriormente di questo oggetto...

Se il sottoprefetto ritiene di aver chiuso la pratica in maniera definitiva, si sbaglia. Chi non ci sta, questa volta, è Gerolamo Balloni che, forte della favorevole votazione unanime della Giunta, vuole vederci chiaro e, convinto che a Viterbo non sia possibile avere giustizia, invia direttamente al Prefetto, a Roma, il suo bravo ricorso. Questa volta Balloni si illude, il ricorso rimbalza indietro a Viterbo e, come era prevedibile, la risposta permane negativa.

Viterbo - 27 giugno 1894

Il Sottoprefetto al Sindaco di Bieda

La prego far conoscere al nominato Balloni Gerolamo che il signor Prefetto non ha alcun provvedimento da emettere sul ricorso a lui diretto a riguardo della denegatagli nomina all'ufficio di guardia campestre provvisoria...

Gerolamo Balloni però è un tipo testardo. Questa volta presenta un nuovo ricorso indirizzandolo al Ministero della Agricoltura, Industria e Commercio, dal quale dipende l'organizzazione delle Guardie campestri. Anche questo tentativo va a vuoto. Il ricorso rimbalza indietro dal Ministero alla Prefettura, dalla Prefettura alla Sottoprefettura, ma il risultato non cambia.

Viterbo - 10 ottobre 1894

*Il Sottoprefetto al Sindaco di Bieda*

*In esito al ricorso avanzato al Ministero della Agricoltura, Industria e Commercio da Gerolamo Balloni contro la mancata convalida della di lui nomina a Guardia campestre provvisoria di codesto Comune, prego la Signoria Vostra di significare al ricorrente che il sullodato Ministero ha riconosciuto di non dover prendere alcun provvedimento sul reclamo presentatogli, giacchè l'art. 18 della Legge 21 novembre 1890 riserva esclusivamente alla Autorità prefettizia il riconoscimento delle Guardie campestri...*

Questa volta è proprio finita. Gerolamo Balloni deve mettersi l'anima in pace e rinunciare definitivamente alla sognata nomina di *guardia campestre provvisoria con lo stipendio di lire 15 mensili*. Non è più Gerolamo Balloni ad insistere, ma il Sottoprefetto che vuole essere ber sicuro che la notifica del rifiuto sia stata portata a conoscenza dello sfortunato concorrente.

Viterbo - 18 novembre 1894

*Il sottoprefetto al Sindaco di Bieda*

*Prego la Signoria vostra di porgere sollecito riscontro alla mia nota del 10 ottobre ultimo scorso relativa al reclamo di Balloni Gerolamo.*

\*\*\*

Sulla carta scritta la vicenda di Gerolamo Balloni, aspirante guardia campestre, finisce qui. Chi ha seguito l'esposizione dei vari documenti, tutti fedelmente riportati, si sarà fatta certo una sua fondata opinione. A mio personale giudizio la prima cosa da osservare è che, in tutta la complessa vicenda, non appare mai il nome di Giuseppe Ferri, ed è giusto che sia così. Intendiamoci: Giuseppe Ferri è il segretario comunale e, come suo dovere, segue passo passo tutta la complessa amministrazione del Comune ed è minuziosamente informato di ogni pur minima faccenda. La sua è solo funzione di interpretazione legale, di aiuto e sostegno agli amministratori eletti dal voto popolare. Il segretario non ha potere decisionale, funzione questa demandata al Sindaco, agli Assessori ed ai Consiglieri.

Resta inteso però che il Segretario esercita un grandissimo peso su tutta la complessa macchina amministrativa, in particolar modo in tempi, in cui gli eletti al Comune, in massima parte di estrazione rurale, si muovono con difficoltà di fronte alla complessa articolazione amministrativa. Oggi, mutati i tempi ed evolutasi la società, i Segretari Comunali non hanno più i privilegi di una volta. Quindi Giuseppe Ferri - è un particolare piuttosto facile da accettare - gode di grandissima autorità. Bene; ma, a quanto pare, non la esercita nel caso in questione. Quando il 1 aprile 1894 il Sindaco Tommaso Farisei, l'Assessore Paolo Ottaviani e il Consigliere Anziano Domenico Perla votano per la nomina di una guardia campestre, essi danno all'umanità - 3 voti - a Gerolamo Balloni. L'influenza negativa del Segretario Comunale sulla Giunta o non c'è stata, o si è dimostrata inefficace. I

guai per Gerolamo Balloni hanno origine nella Sottoprefettura di Viterbo, che giudica l'aspirante guardia *persona non idonea*. Difficile sostenere che il Segretario Comunale Giuseppe Ferri, non essendo riuscito a modificare il verdetto della Giunta, sia riuscito invece ad influenzare negativamente il Sottoprefetto, il quale, a sua volta, aveva ben altri mezzi di indagine a sua disposizione come, ad esempio, i Carabinieri di Vetralla e di Barbarano che, due volte a settimana, venivano ad ispezionare il Comune di Bieda, si valevano di confidenti vari e poi riferivano. E non solo. Il sottoprefetto poteva anche consultare il Casellario del Tribunale. Per carità di patria, per una specie di benevola intesa i componenti della Giunta non hanno tirato fuori una vecchia storia: Gerolamo Balloni condannato a tre anni di carcere con le attenuanti generiche e la minore età - anni 19 - per aver ucciso con una coltellata certo Agostino Fracassi, che insidiava la di lui madre.

Dalla lettura delle carte questo mi sembra il giudizio finale da dare su tutta la vicenda e che non si possa formulare dubbi.

Chi invece non dubita e giudica il Segretario Comunale ispiratore ed autore centrale del verdetto negativo, è Gerolamo Balloni e suo fratello Luigi, che non si danno pace per la conclusione inaspettata, in particolare dopo il verdetto favorevole della Giunta. I due fratelli sono decisi a fargliela pagare al Segretario e, mentre il primo si limita a far chiacchiere e a lanciare minacce, Luigi crede sia giusto passare all'azione, ma lo fa in maniera maldestra e plateale, lasciandosi poi sorprendere ed incriminare in maniera che sembra un voler mettere la propria firma al fatto insolito ed inconsueto delle sassate. Resta l'impressione che Luigi Balloni abbia voluto fare una dimostrazione pubblica, esaltarsi di fronte ai paesani, far vedere a tutti che alla ingiustizia lui non ci sta e che è anche pronto a pagare.

Luigi Balloni però non sa quanto duramente debba pagare in termini di carcere, di denaro e di umiliazione. Se lo avesse saputo, è del tutto probabile che avrebbe rinunciato al lancio dei sassi. Prima osservazione, condannato a 25 giorni di carcere, ne sconta dieci più del dovuto. E non è piccola cosa. Inoltre il tribunale lo ha condannato *ad una multa di lire 83, alle spese del procedimento oltre alla tassa di sentenza*. Complessivamente la somma da pagare risulta di lire 190 e 16 centesimi. Cosa naturale e pacifica Luigi Balloni non ha una lira. Niente di particolare e di eccezionale. La sua condizione economica è quella della totalità della popolazione biedana che, tranne qualche eccezione, non vede circolare denaro. Allora fa domanda per essere ammesso al pagamento rateale. La richiesta viene accolta. Ma, attenzione! Il Balloni deve avere un garante fideiussore, presentarsi con un foglio di carta da bollo da lire 1 e centesimi 20; altro foglio da centesimi 30; in più dichiararsi disponibile a pagare per la registrazione notarile dell'atto di rateizzazione. Non è finita. Deve ancora pagare lire 9 e centesimi 20 a favore del Cancelliere del Tribunale di Viterbo! Ne



*Foto scattata da Domenico Fabbri (Mecuccetto) intorno al 1930. Ritrae i 9 figli del Segretario Comunale Giuseppe Ferri, insieme ai loro familiari nel giardino della casa paterna. In prima fila da sinistra: Ferri Manlio, Sergi Rosa, Sergi Lucia, Liberati Fortunata, Ferri Anna Maria (bambina), Ferri Domenico, Ferri Mariangela, (bambina non identif.), Ferri Caterina, Alberti Maddalena, Ferri Ferruccio, Ferri Giulio. In seconda fila da sinistra: Ferri Lorenzo, Ferri Paolo, Ferri Vivenzio, Ferri Germano, Pacchiarotti Felice (ultimi due non identif.)*

siamo informati da una lettera della pretura di vetralla, messa qui a conclusione della vicenda.

*Vetralla - 21 maggio 1895*

*Il Pretore al Sindaco di Bieda*

*Sarà compiacente Vostra Signoria di invitare l'emarginato individuo Luigi Balloni fu Nicola - il quale ha fatto istanza per il pagamento rateale della somma di lire 190 e 16 centesimi, importo spese di giustizia portate da sentenza del Tribunale di Viterbo 12 Febbraio 1895, a presentarsi in questa cancelleria e portare seco una persona notoriamente conosciuta solvibile, ad effetto di redigire l'atto di sottomissione e di fideiussione.*

*Lo avvertirà che per tale atto occorre un foglio da lire 1 e 20, più altro foglio da 30 centesimi per la copia da sottoporre a registrazione, pagare la tassa di questa, e munirsi di lire 9 e 20 centesimi oltre a questa, per emettere vaglia a favore del Cancelliere del Tribunale di Viterbo per la copia della parcella delle spese e della sentenza di condanna...*

*Il succitato Balloni potrà qui venire in uno dei giorni 24, 25, 26 insieme alla sicurtà solidale...*

\*\*\*

Il racconto delle vicende personali di Luigi Balloni, fu Nicola, dello scontro con il Segretario Comunale Giuseppe Ferri, La grande neve, la Befana del 1895, le sassate al muro ed alla finestra, hanno fatto passare sotto silenzio i casi e gli eventi di un protagonista muto, di un attore che ha avuto il notevole merito, se qualcuno glielo vuole attribuire, di offrire la spinta iniziale alla vasta indagine riferita in queste pagine. Lo specchio con il tralcio di rose dipinto, teso a nascondere l'incrinatura irreparabile, il guasto per il quale, solo in via di ipotesi, si può offrire una spiegazione accettabile, reclama una scena tutta per lui. La ferita insanabile parla e ci dice. La lastra, diafana superficie incolore, non doveva inserirsi agevolmente nella struttura della cornice lignea, non combaciava in maniera perfetta con la scanalatura di appoggio. Stava lì con una forzatura obbligata, dalla quale era tenuto in continua tensione, adatta questa a produrre l'offesa.

È stata sufficiente una benchè minima vibrazione e lo specchio si è spaccato da cima a fondo, dall'alto al basso, per tutta la sua persona. L'infima vibrazione del muro ha crudelmente ferito una creatura viva, quello specchio che una cordicella teneva inclinato in maniera sghemba. Strumento ora destinato a concedere una visione doppia della realtà riflessa, ad offrire alla osservazione esterna una veste di rose, di foglie, di spine, a copertura della offesa subita. Pur ferito lo specchio ha continuato a vivere una sua vita segreta, legando l'esistenza residua a quella della casa, di cui era ornamento e, al tempo stesso, fonte di varia curiosità e di domande destinate a rimanere senza risposta.

La morte del Segretario Comunale Giuseppe Ferri - 19 Novembre 1916, produce lo smembramento della grande casa che da Via Claudia, oggi Via Roma, arriva ad affacciarsi su via dei Pozzi. Al figlio Paolo passano in eredità proprio le due stanze che danno su Via Claudia ed anche, cosa naturalissima, lo specchio ferito, testimone di fatti ormai più che dimenticati, del tutto ignorati. È il figlio di Paolo, Giuseppe Ferri - nel nome ripete fedelmente il nonno Segretario venuto da San Martino - che eredita le due stanze e successivamente le vende a gente che finisce per recuperare e rimettere insieme le parti disperse della vasta abitazione. La vendita porta con sé il trasloco degli oggetti conservati nelle due stanze. Ma lo specchio non accetta il trasferimento in un ambiente estraneo. Legato alla casa antica, non regge allo strazio il cuore di vetro. Così decide di lasciar perdere e muore. Se

ne va in silenzio come in fondo, era vissuto. La sua morte non reca alcun disturbo, non lascia traccia del passaggio terreno. Contento lo specchio di vivere solo nel ricordo di chi, alla sua luce, ha trascorso momenti non dimenticati. Nessuno oggi conosce dove sia andata a finire la sua veste di rose. Lo specchio di allora non c'è più. Nessuno sa come lo specchio sia passato all'altra vita. Giuseppe Ferri ha conservato la splendida cornice di legno ad intreccio, vi ha inserito una nuova lastra lucente, ma non ha ancora trovato da un antiquario un qualche orologio da mettere al posto di quello che non serve più. Se gli si pone la domanda sul particolare della fine del primo specchio, non sa dare risposta. Anche lui ignora completamente come sia sparita la lastra ferita e la veste di rose. Si può solo supporre che lo specchio offeso e le rose abbiano avuta la sorte riservata alle creature buone, quella di sopravvivere, di patire solo l'illusione della morte. Così le creature umane continuano a vivere anche dopo la morte, basta ricordarle. Il pensiero alimenta la loro vita. Finchè qualcuno ricorda le care persone passate, esse rivivono ancora per noi, dentro di noi. Solo se cessiamo di ricordarle e di amarle, allora si muoiono e, questa volta definitivamente. Così anche lo specchio continua la sua vita, la quale durerà quanto il ricordo. Una volta oggetto di materia tanto delicata e sensibile che un moto di nulla ha infranto, oggi creatura innaturale, frammento di sogno, lo specchio ritorna con impeto da un passato lontano, e vive ancora.





# UN'ISCRIZIONE ROMANA RISCOPERTA

Francesca Ceci

Le scoperte archeologiche hanno a volte uno strano destino: possono essere trovate, scomparire nuovamente e ritornare alla luce per caso, senza che nessuno si sia accorto della loro sparizione e le sia andate nel frattempo a cercare. Questo caso singolare è di recente capitato a Blera, a metà dicembre 2008: nel corso del rifacimento di una facciata d'abitazione a Piazza della Rocca, tra i numeri civici 2 e 3, è comparsa, circondata da cemento, un'antica iscrizione in latino, diligentemente riportata alla luce durante i lavori edili. È facile immaginare l'emozione di chi scrive, un'archeologa che, passando casualmente per la piazza, ha notato la bella macchia bianca in mezzo al cemento, ammirata anche da altri: come un regalo di natale in anticipo, una nuova testimonianza romana veniva forse ad aggiungersi a quella già note a Blera!

Ma in archeologia, così come in tutte le scienze, occorre prudenza: bisogna sempre prima verificare e approfondire le ricerche, prima di affermare alcunché. Comunicata la "scoperta" all'assessore alla cultura del Comune, la dottoressa Paola Di Silvio, si è passati alla fase più impegnativa per lo studioso, ovvero la ricerca su libri e documenti già pubblicati riguardo Blera e le sue antichità, che hanno interessato profondamente i ricercatori in particolar modo a partire dal XIX secolo.

È cominciata così una sorta di "caccia al tesoro" sui libri, non sempre facile ma certo appassionante, partendo dalla raccolta di iscrizioni romane riportate nella monumentale opera chiamata *Corpus Inscriptionum Latinarum*, pubblicata a partire dal 1863 e da allora sempre aggiornata, contenente pressoché tutte le epigrafi antiche che progressivamente ritornano alla luce.

Il volume XI, redatto dallo studioso tedesco E. Bormann nel 1901, dedica a Blera le pagine 507-509, e illustra in lingua latina le varie iscrizioni che sino ad allora erano presenti nel paese, riportandone solamente la collocazione e l'iscrizione, senza però datarle, fornire le misure e commentarle in qualche modo. Ed ecco, al numero 3347, proprio la nostra iscrizione: [.]VNIA O L HEDONE / Q. FABIVS [.]L. STAPHYLVS, già nota e pubblicata nel 1882 nella rivista di archeologia *Notizie degli Scavi*, a p. 109, da G.F. Gamurrini. Inoltre, allora si leggeva anche la lettera centrale della seconda riga, una Q, oggi scomparsa per una frattura.

Se da un lato c'è stata un poco di delusione per la nuova scoperta oramai sfumata, dall'altro consolava il fatto che di questa epigrafe si erano perse le tracce, sepolta sotto una mano di intonaco, ma ecco che, finalmente, per un caso ritornava a far bella mostra di sé in piazza!

A questo punto, non resta altro da fare se non dedicarsi allo studio della "nuova" epigrafe, cercando di stabilire di

che genere di iscrizione si tratti e cosa ci comunica in quelle due brevi linee: è una lastrina rettangolare di marmo bianco (lunga 42 cm, alta 14 cm, con lettere alte 4 e 4,5 cm) quasi completamente integra, dove compaiono dei nomi latini e greci, il primo frammentario all'inizio e il secondo nel mezzo, ma che è facile completare confrontandoli con altri esempi simili già noti.

3347 ex marmore malo. Blerae inserta parieti  
nella piazza della palazzina (della Rocca OAM.).

[.]VNIA O L HEDONE  
Q.FABIVS Q.L.STAPHYLVS

Descripsimus de Rossi et ego. Edidit Gamurrini  
not. d. scavi 1882 p. 109 n. 2.

È quindi è possibile integrare e leggere l'epigrafe, dove sono usate formule abbreviate come di consueto nel mondo romano, in tal modo: *Iunia mulieris liberta Hedone / Quintus Fabius Quinti libertus Staphylus*.

Chi erano questi signori? La prima, una donna, si chiamava Iunia Hedone: il primo nome è romano, il secondo greco. Si tratta dunque di una schiava chiamata Hedone (il cui nome è lo stesso dato alla figlia di Eros e Psiche e significa "piacere" o "benessere") la quale a un certo punto della vita fu resa libera dalla sua padrona e ne prende il nome di famiglia, ovvero Iunia, divenendo così una liberta.

Ma come si può dire che è stata liberata da una donna, evidentemente una ricca dama romana appartenente alla famiglia (in latino *gens*) Iunia, una delle più antiche e importanti dell'aristocrazia dell'epoca? Sono due letterine che lo svelano: la C rivoltata e la L. La C rivoltata indica in epigrafia il nome romano *Caia*, con cui si indica una donna in genere (in latino *mulier* e ricordiamo il famoso detto "Tizio, Caio e Sempronio" per indicare dei personaggi non specificati) e la L sta per *liberta*, ovvero "schiava liberata"; lo scioglimento di questa abbreviazione si legge quindi *mulieris liberta* ("liberta di una donna") e compare anche in numerose altre iscrizioni antiche.

Il secondo personaggio è un uomo, Quinto Fabio Staphylus, liberto di Fabio. Anche in questo caso lo schiavo di origine orientale Staphylus era stato liberato, per i suoi meriti e/o per affetto, dal suo padrone Quinto, un membro della nobile famiglia dei Fabi.

Ben si nota, leggendo l'epigrafe, che l'artigiano addetto alla redazione del testo non calcolò esattamente lo spazio

necessario per scrivere interamente il nome Staphylus, tanto che le ultime tre lettere risultano più piccole, proprio per farle entrare tutte nel campo della lastrina.

I due schiavi liberati avevano così acquisito, insieme al loro nome proprio anche quello delle famiglie di coloro che gli avevano resi liberi, secondo un'usanza consueta nel mondo romano; già servi di personaggi senz'altro ricchi e importanti nella società romana, una volta divenuti "liberti" restarono comunque legati alle persone che avevano precedentemente servito. E dato che essi compaiono insieme nella lastrina blerana, è facile comprendere che potevano essersi sposati o comunque formare una coppia riconosciuta.

Il tipo di epigrafe indica anche che si tratta di un'iscrizione funeraria, semplice e concisa, che probabilmente era apposta in quel particolare tipo di monumento sepolcrale romano chiamato comunemente "colombario", formato da uno o più ambienti con le pareti a nicchie, entro le quali erano sistemati vasi contenenti le ceneri del defunto. Sotto la nicchia vi era di regola una tabella, dipinta o su marmo, con il nome di coloro che erano lì deposti. A Blera vi sono vari colombari, come quello suggestivo lungo il Biedano, poco lontano dalla torretta medievale e dalla via cava oggi purtroppo in parte franata.

Dato che il materiale antico che ritroviamo utilizzato nelle costruzioni della Blera medievale proviene di regola o dal Petròlo o dalle necropoli circostanti, è possibile ipotizzare che Hedone e Staphylus, una volta divenuti liberti, siano diventati anche "biedani", forse sovrintendenti di qualche proprietà che una delle due famiglie romane da cui provenivano possedeva in zona; una volta morti, si fecero seppellire in uno dei monumenti sepolcrali che circondavano l'abitato.

Ma quando avvenne tutto ciò? Non è sempre facile datare una iscrizione quando se ne ignora il contesto archeologico di origine; in questo caso occorre affidarsi a una serie di dati incrociati, quali lo studio del materiale dell'epigrafe e della sua grafia, cioè dello stile delle lettere e poi ricostruire, se possibile, la presenza di queste famiglie nel territorio, nel nostro caso della *gens Iunia* e di quella *Fabia*, le quali avevano entrambe possedi in Etruria meridionale. È interessante ricordare che l'origine del nome gentilizio *Iunius* era fatto risalire a *Iuno*, ovvero la dea Giunone, e il suo più noto membro era Iunio Bruto, fondatore della repubblica di Roma nel 509 a.C., mentre l'illustre famiglia dei Fabi era famosissima per essersi scontrata con gli etruschi di Veio in una memorabile battaglia sul fiume Cremera nel 477 a.C. È poi certo che i Fabi controllasse ampi territori sulla riva destra del Tevere, nella zona di Veio; inoltre, il gentilizio *Fabius* si ricollegerebbe al nome etrusco *Fabena*, attestato a Cerveteri nel VII secolo a.C., a testimoniare dell'antico legame di questa famiglia con l'Etruria.

Visti l'origine e il grande prestigio sempre rivestito, i membri di queste famiglie rivestirono ruoli di spicco nella società romana, in particolare nella prima età imperiale, come testimoniato dalle fonti storiche e dalla documentazione epigrafica.

Per concludere, è possibile supporre, sulla base dei dati forniti dall'iscrizione, che Hedone e Staphylus abbiano vissuto a Blera o nelle immediate vicinanze nel corso del I secolo d.C., probabilmente sotto gli imperatori giulio-claudi, in un momento di tranquilla prosperità della regione, forse dedicandosi all'allevamento e all'agricoltura, certo producendo anche quell'olio saporito e delicato che ancora oggi costituisce il vanto dei blerani.



*L'iscrizione riscoperta in piazza della Rocca*

# INAUGURATA LA NUOVA SEDE AVIS DI BLERA

Francesco Ciarlanti

L' Avis sezione comunale di Blera conta tra le sue file circa 150 associati e registra una operatività ed una frequenza di donazioni ordinarie superiori alla media, oltre alla disponibilità sempre dimostrata per interventi straordinari ed urgenti; il rapporto tra la popolazione del paese e le donazioni effettuate (nel 2007 oltre 280) è tra i più alti della nostra provincia. Ma la natura stessa dello scopo umanitario perseguito, spinge i suoi iscritti a tenere sempre più unito il sentimento associativo cercando di allargare la partecipazione e sensibilizzando le famiglie alla solidarietà e portando a conoscenza di tutti gli strati della popolazione l'importanza dell'opera di volontariato.

Il continuo incremento di donatori che, di donazione in donazione, si ha il piacere e la fortuna di registrare, è frutto di un'incessante ed assidua opera organizzativa e di sensibilizzazione che viene rivolta soprattutto ai giovani per cercare di avvicinarli alla associazione, ma soprattutto è frutto della volontà di ogni singolo donatore di avvicinare alla donazione del sangue, gente di ogni razza, ideologia politica e religiosa, cercando di vivere questo modo di essere volontari, di fare volontariato, come un'esperienza di gratuità e di bellezza interiore, al servizio di chi ha bisogno d'aiuto.

Lo scorso 7 dicembre alla presenza delle massime autorità civili e religiose del nostro paese, unitamente alla presenza del presidente provinciale dell'AVIS di Viterbo, Dott. Renato Leoncini, è stata inaugurata la nuova sede della locale sezione AVIS.

La completa ristrutturazione dei locali, gentilmente concessi dal Comune di Blera e ubicati in Viale Etruria, hanno richiesto notevoli sforzi organizzativi, lavorativi ed economici. Nell'approntare tali lavori, l'intero consiglio direttivo, sul quale sono gravate la maggior parte delle problematiche connesse al rifacimento dei locali, nonché della materiale realizzazione dei lavori, ha comunque riscontrato un'eccezionale disponibilità da parte di alcuni enti pubblici, di società locali e di privati, che hanno contribuito in maniera spontanea alla realizzazione dei lavori. Tra i maggiori "sponsor" è doveroso ricordare il Comune di Blera, la Banca di Credito Cooperativo di Barbarano Romano e "La Festa del Volontariato", che con i loro contributi economici hanno quasi interamente coperto le spese relative all'approntamento della nuova sede.

Come già accennato, a tale iniziativa, più che positivamente, hanno aderito anche parte delle aziende che fanno parte integrante del tessuto economico del nostro paese, che hanno messo a disposizione gratuitamente oppure a prezzi di costo, tutto il materiale e la manodopera necessaria a rendere accoglienti e funzionali i nuovi loca-



*Taglio del nastro*

li; accanto a ciò, si è anche schierato un buon numero di privati, che volontariamente e, per quanto ovvio, gratuitamente si è messo a disposizione del consiglio direttivo, con l'intenzione di dotare la locale sezione AVIS di un ambiente adeguato alla numerosità dei suoi iscritti ed all'altezza di quanto di meritorio questa organizzazione già compie per la collettività, nonché all'importanza che la stessa riveste sia nell'ambito provinciale dell'Avis, che nel mondo dell'associativismo del nostro paese.

Sicuramente questa nuova struttura, assai apprezzata da tutte le persone che hanno potuto visitarla, assieme all'incessante opera di sensibilizzazione da sempre svolta dai componenti del consiglio direttivo, aiuterà a convincere nuove persone ad avvicinarsi alla donazione del sangue, riuscendo forse a fargli sentire per la prima volta la richiesta d'aiuto di persone che hanno bisogno di sangue e di conseguenza rispondendo in modo concreto con uno tra i gesti più alti e nobili che l'essere umano può compiere.

Per chi vuole diventare amico dell'AVIS è necessario avere un'età compresa tra i 18 ed i 65 anni, un peso non inferiore ai 50 kg, godere di un buono stato di salute e presentarsi, nelle mattinate dedicate alla donazione di sangue, presso la locale sezione



*Il presidente Francesco Ciarlanti con Santella Antonio e Galli Antonio premiati per il raggiungimento delle cento donazioni*

AVIS, preferibilmente a digiuno o dopo aver fatto una leggera colazione a base di spremute, frutta fresca, thè e caffè poco zuccherati e senza aver assunto farmaci nell'ultima settimana o effettuato interventi chirurgici negli ultimi mesi.

Ribadendo che donare il sangue è un bellissimo gesto di solidarietà, corre l'obbligo di ricordare che il donatore periodico, proprio grazie alle donazioni, sotto il profilo della propria salute è tenuto continuamente e strettamente sotto controllo, in quanto per ogni flacone di sangue, vengono eseguiti scrupolosi esami di laboratorio, che se da una parte mirano a tutelare la salute del ricevente, dall'altra puntano a mantenere integro il vigore ed il benessere fisico del donatore.

A completamento della giornata, che ha registrato l'i-

naugurazione della nuova sede, come consuetudine da dieci anni a questa parte, è stato organizzato anche il pranzo sociale che ha visto la folta ed apprezzata partecipazione di molti tra donatori, sostenitori ed amici dell'Avis. Nel corso del pranzo, durante il quale sono stati consegnati alcuni attestati di ringraziamento a coloro che hanno collaborato significativamente alla realizzazione dei nuovi locali, sono stati premiati i donatori che hanno effettuato le 8 donazioni (con diploma di benemerita), le 16 donazioni (con medaglia di bronzo), le 25 donazioni (con medaglia d'argento) e 50 donazioni (con medaglia d'oro); il momento più significativo ed emotivamente più importante è stato quando si è stata effettuata la premiazione di due donatori che hanno raggiunto le cento donazioni: Galli Antonino e Santella Antonio; un evento questo che non è facile da registrare per qualsiasi sezione, a qualsiasi livello!!! Certamente un esempio da seguire per tutti i donatori, ma anche e soprattutto per chi non lo è!!!; pensate quante persone, se potessero, vorrebbero ringraziare i nostri due concittadini, tra cui sicuramente persone alle quali hanno concorso a salvarne la vita.

Il nostro augurio è che, dall'incessante e continuo lavoro di sensibilizzazione alla donazione, effettuato dai componenti del consiglio della sezione Avis di Blera, ma anche e soprattutto di tutti i donatori e da esempi come quelli citati, tutti coloro che sinora hanno pensato: "tanto se non lo faccio io, lo farà qualcun altro", magari già dalla prossima donazione, si possano avvicinare a compiere quel meraviglioso gesto di donare il proprio sangue, senza timore, ma con l'animo giusto e lo spirito fiero di aver fatto qualcosa di veramente ed assolutamente importante.



# UNA CHIESA CRISTIANA MEDIOEVALE NELLA VALLE DEL MIGNONE

Ferri Angelo

Centumcelle, l'attuale Civitavecchia, costruita dall'imperatore Adriano nel secondo secolo dopo Cristo, su resti di antichi insediamenti umani, dopo la caduta dell'impero romano fu prima occupata dagli Ostrogoti, nel 761 assediata e presa da milizie Longobarde e nel 813 fu distrutta dai Saraceni.

All'arrivo dei saraceni gran parte della popolazione si rifugiò sui monti della vicina Tolfa dove costruì una nuova città chiamata poi Leopoli in onore del Pontefice Leone IV che la fece recingere di mura, ma piccoli gruppi di sfollati si rifugiavano lungo la valle del Mignone e da pescatori si trasformarono in agricoltori. Leopoli, oggi è completamente scomparsa. Solo poche mura restano muti testimoni della sua breve esistenza e quel luogo prende il nome di "La Farnesiana".

Un gruppo di persone si insediò sul territorio di Blera, nella valle del Mignone, presso l'antica città di Luni, distrutta e abbandonata da secoli.

In un documento del Papa Leone IV si parla di una cripta di San Pancrazio nella valle del Mignone, presso la macchia del "Grottino", che esattamente recita, secondo studi su atti medioevali del dott. Carosi, già esimio bibliotecario di Viterbo:

- Toponimo: S. Pancrazi cripta
- Documento: Prv. Leonis IV, col. 1241, B-
- Caratteristiche: sicuti recte estenditur in cripta S. Pancrazi-Ind. Cart.: I.G.M. 142 I -SE Macchia del Grottino.

La Macchia del Grottino risulta tutt'ora indicata lungo la Valle del Mignone, davanti alla costa del Nenfro o, per chi conosce i luoghi, davanti al fosso del Crognolo, attuale confine territoriale tra Blera e Monte Romano.

Nelle annotazioni a margine del citato documento di Papa Leone IV risulta che il Balestra pensa di individuare San Pancrazio nel tratto compreso tra il Mignone ed il Torrente Vesca e fosso Canino, precisamente nella Grotta detta del Nifo o del Nifro sul territorio di Blera.

Quando, leggendo il citato libro del dott. Carosi, vidi le parole: Blera, Mignone, Vesca, Canino, coste del Nenfro, essendo luoghi a tutti i Blerani noti, mi sono incuriosito, e, dopo qualche tempo, iniziai la ricerca sul posto. Non si era mai sentito parlare di una chiesa nella Valle del Mignone. Ne era stata indicata la località esatta. Pertanto occorre una ricerca sul territorio. La cosa non era facile perché innanzi tutto non si parlava di una chiesa vera e propria ma della cripta della chiesa realizzata dentro una tomba etrusca. La Chiesa soprastante, probabilmente realizzata con materiale locale recuperato o addirittura con legname e frasche, data la precarietà e temporaneità del locale di culto, sicuramente era scomparsa.

I profughi Centumcellesi dettero nome a questa chiesetta provvisoria, San Pancrazio, perché allora questo Santo era onorato a Centumcelle. San Pancrazio era un martire che fu fatto decapitare da Diocleziano al tempo del Papa Cornelio nell'anno 251.

Prima di tutto con un gruppo di amici andammo alle coste del Nenfro, località Blerana situata attualmente tra il fosso del Crognolo ed il torrente Canino, proprio davanti alla macchia del Grottino, al di là di Mignone. Trovammo una sola tomba etrusca e pensammo se dovesse trattare della ricercata cripta. Ma da un attento esame notammo che la grotta, già tomba etrusca, era stata scavata recentemente e non presentava nessun segno di adattamento a cripta di una chiesa cristiana, come ci si poteva aspettare. Attraversammo il Canino proprio lì sotto a pochi metri di distanza trovammo quasi subito la famosa tomba delle Cariatidi. Scavata da molti anni era molto nota. Sopra la porta di accesso vi è una grande croce. Si potrebbe pensare che era stata adibita a Chiesa Cristiana ma la croce non è di tipo cristiano ed il lavoro con cui era stata realizzata è identico a tutto il manufatto. All'interno vi era ancora il letto del defunto in nenfro, sorretto dalle quattro cariatidi, che escludeva assolutamente la presenza di fedeli all'interno. Poco lontano, più in alto un'altra tomba sulla via che portava a Luni, molto modificata successivamente alla sua costruzione, poteva far pensare ad una chiesetta ma innanzi tutto era in piano e perciò non era una cripta o luogo interrato. Lo spazio davanti era piccolo per accogliere i devoti, pertanto doveva essere sicuramente una bella tomba etrusca modificata all'ora per abitazione, o dagli stessi profughi o da pastori. Attraversata la ferrovia costruita nell'anno 1927, che divide attualmente Monte Fortino ed il piano di Luni, si trovano decine di tombe etrusche molto modificate nel medioevo. Non vi sono più letti funebri. Qualcuna è stata allargata per renderla più grande. L'ingresso è stato modificato per renderle più facilmente accessibili. In una tomba addirittura è stata realizzata una scalinata interna per collegarla con una tomba sovrastante si da sembrare una tomba a due piani. Ma tutto ciò dimostra solamente una lunga frequentazione umana e che i fuggiaschi Centumcellesi hanno adoperato per circa un secolo come abitazioni. Sul Piano di Luni; però proprio all'inizio della antica strada ora tagliata dalla citata ferrovia e che al tempo etrusco attraversava tutta la città, dove la Sovrintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ha effettuato degli scavi ed ha provveduto alla copertura del sito indicando il luogo come "Dimora Principessa della età del bronzo finale secolo XII a.C." c'è qualcosa che fa pensare. Il manufatto è sicuramente una casa principesca

molto antica. Ma questo nell'ottocento dopo Cristo, nessuno lo sapeva ed ai profughi certamente non interessava. Nella parte superiore, a circa quattro metri di profondità, era stato realizzato un altare, ed intorno a tutto lo scavo vi sono tombe a fossa medioevali fatte alla buona, che non hanno niente a che spartire con l'antico sito archeologico.

Sicuramente è usanza cristiana seppellire i propri cari all'interno di una chiesa o vicino ad essa. Pertanto mi sembra molto probabile se non sicuro che la Chiesa di San Pancrazio eretta dai profughi Centumcellesi nell'ottocentotredici, sia da situarsi proprio in questo luogo che, d'altra parte, corrisponde esattamente a quanto dice il Balestra, tra il Mignone, il Vesca ed il Canino.

Questi profughi che dall'anno 813 alla fine del secolo nono hanno abitato a Luni, per vivere, hanno dovuto lavorare la terra lì vicino ed in circa ottanta anni di permanenza prima di ritornare alla città di origine dei propri padri Centum celle e che ora chiamavano Civits Vetula, cioè Civitavecchia, avevano acquistato diversi terreni che tornati al loro paese donarono, unitamente alla Chiesa

di San Pancrazio al Monastero di Farfa. Ma che c'entra Farfa, ora piccola frazione di Fara Sabina, con la terra di Blera? L'abbazia di Farfa costruita nel 680, allora era un centro culturale e politico ed era molto potente perché Badia Imperiale ed in quel tempo aveva la Signoria su Civitas Vetuale. Perciò gli abitanti di Luni, tornati al loro luogo di origine, non trovarono di meglio che donare la Chiesa da loro eretta e le loro terre al Monastero di Farfa e mettersi sotto la sua protezione.

Da questa donazione ne nacque una lite che durò 150 anni. Di questa lite ne troviamo notizia e testimonianza anche a pag. 54 della STORIA DI BIEDA del nostro storico Don Fedele Alberti che cita Benedetto, decimotercio vescovo di Blera che si sottoscrive in una pergamena dell'archivio di Farfa nell'anno 1048 ed Igilberto, altro Vescovo di Blera che si sottoscrive in una pergamena dell'archivio di Farfa nell'anno 1048 ed Igilberto, altro Vescovo di Blera che si sottoscrive a Farfa nell'anno 1051.

Il destino a volte quanto è curioso! Fa scoppiare una lite tra preti per un pezzo di terra e ci fa scoprire un tratto della nostra storia.



*Luni sul Mignone: Chiesa rupestre presso la grande capanna dell'età del ferro*

# LA PRIMA EDIZIONE DI "PER SAN MARTINO OGNI MOSTO DIVENTA VINO": UN SUCCESSO INATTESO SEPPUR BEN SPERATO

Rossella Natili

Sapori e profumi del passato hanno inebriato un novembrino fine settimana della nostra Blera, grazie ad una manifestazione che ha rappresentato per cittadini e visitatori un dì di festa particolare ed inaspettato.

"Per San Martino ogni mosto diventa vino" è stata la prima edizione di una due giorni nata con l'intento di far rivivere il centro storico del paesello, visitare le sue necropoli, il museo "Il cavallo e l'uomo" e la selvaggia natura circostante, assaporare i prodotti tipici locali, nonché rivalutare una produzione abbandonata dai giovani ma tanto cara al passato: quella del vino e del mondo che gira intorno ad esso.

Un programma ricco e gustoso sia del punto di vista culinario che da quello culturale, delle arti e dei mestieri di oggi e "de 'na volta".

Volendo fare una carrellata di quanto previsto dal manifesto, possiamo partire dal 15 novembre a mattina, quando tutto ha avuto inizio nella Biblioteca Comunale con l'apertura della mostra di Daniele Vita, "In Vino Veritas", un percorso fotografico che ha ritratto il periodo della vendemmia nella Tuscia, dalla raccolta dell'uva all'atteso momento della degustazione del mosto in cantina. Nel pomeriggio dello stesso giorno, presso la Sala San Nicola, si è esibita la Compagnia di Canto Popolare di Blera e la dott.ssa Paola Di Silvio ha tenuto una conferenza sul rapporto Etruschi-vino, al termine della quale i convenuti hanno potuto degustare il nettare degli dei aromatizzato al miele e alla cannella.

Domenica 16 Gianni Tedeschi, giovane poeta bledano, si è liberato da ogni pudore e timidezza per offrire a tutti, all'"Adornata" di Alfonso Lecce, uno spettacolo teatrale di grande suggestione. In "Bieda 'nguattarella" vicissitudini quotidiane, personaggi ma anche oggetti

inanimati ed per lo più ignorati hanno preso forma e sono divenuti protagonisti dei versi scritti dallo stesso Gianni con una forte sensibilità ed un profondo affetto per la sua terra.

Svolta in contemporanea con le Feste dell'olio della Tuscia, la manifestazione blerana ha previsto anche visite guidate al frantoio della Cooperativa Colli Etruschi, in piena attività, con degustazioni di prodotti tipici locali, primo fra tutti l'olio extravergine di oliva.

Affinché la cultura e le tradizioni popolari siano veramente qualcosa di condivisibile, il paese ha aperto le porte ad eventi extrablerani. L'APAI - Associazione per la Promozione delle Arti in Italia - ha così presentato un'estemporanea d'arte dal nome "Assaporando il borgo" per far appunto assaporare ai presenti un altro lato della cittadina; il duo d'intrattenimento istrionico "I fili de le pute" hanno portato in Piazza Santa Maria uno spettacolo di teatro volgare boccaccesco dal nome "Facezie Medievali", mentre l'"Associazione Culturale Pescatori di Poesie" si è esibita con "Cantata comica delle cantine", che aveva per temi il vino e l'autunno.

Passeggiando per le vie di un centro storico sgombro da macchine posteggiate in ogni dove, è stato possibile im-





battersi nel mercatino d'antiquariato e nelle botteghe di artigiani ed artisti locali.

Ma le vere "star" incontrate della manifestazione sono state le cantine in tufo aperte per l'occasione, "acchittate" ed indaffarate, brulicanti di vita; punto d'incontro per amici, vecchi e nuovi. Chi da Mulinaro o da Pappetta, chi alla Fiaccola, o alla Cantina sociale o in quella "Der cinghiale": il paese era in festa e nessuno sembrava esserne escluso. Persino chi non aveva prenotato poteva trovare ristoro alla "Tenda del rifugiato"...

Blerani Doç e "forestieri" sono accorsi numerosi, hanno partecipato agli eventi e riempito con soddisfazione le cin-



que cantine, ognuna delle quali aveva un proprio menù. È stato bello vedere le vie del centro storico piene di gente, rallegrate da canti popolari e dalla musica dei "Fire Dixie Jazz Band". Due giornate passate velocemente, all'insegna dell'amicizia, della gioia e dello scambio culturale.

Organizzata dalla Pro Loco e dal Comune di Blera, la festa ha stupito l'intera popolazione che non aveva più visto il centro storico così vivo ed accogliente. Ed ha anche realizzato appieno quanto si era proposta: promuovere il territorio e far rivivere tradizioni passate.

Come prima esperienza è sicuramente andata bene quindi Cin Cin e arrivederci al prossimo anno.



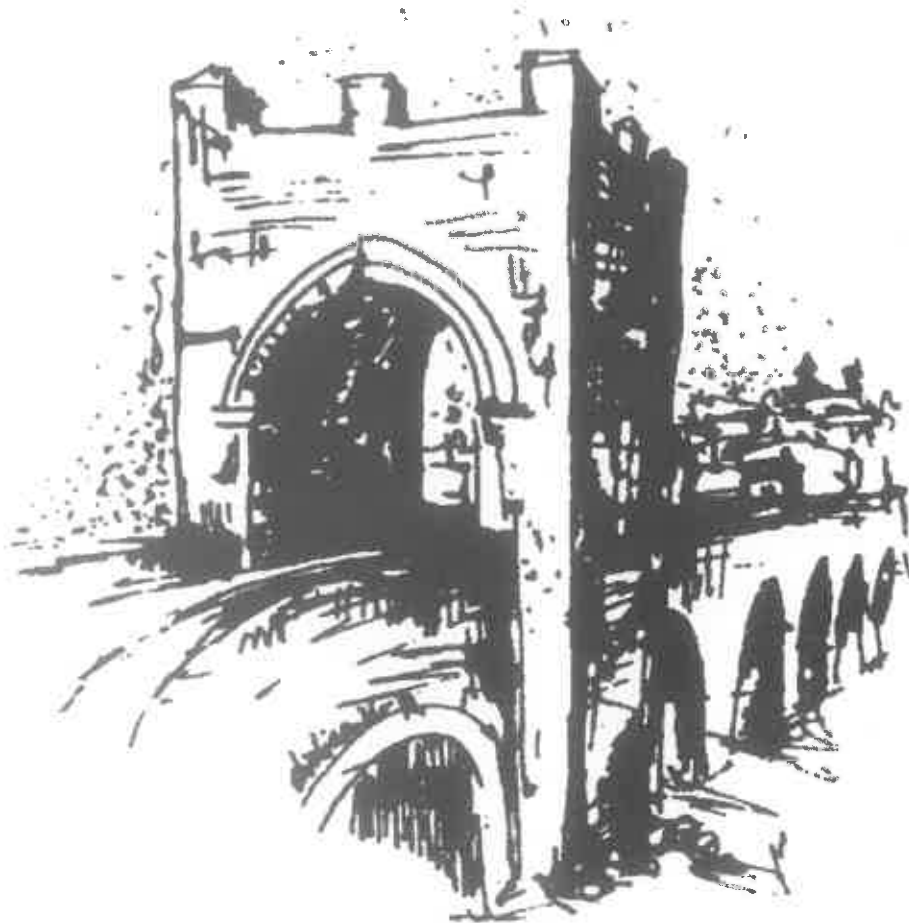


# GEMELLAGGIO BLERA - TOLENTINO

Carla Passacantando

Gemellaggi tra i Ponti del Diavolo. L'iniziativa parte da Tolentino, in provincia di Macerata, nelle Marche, con lo scopo di fare della cittadina marchigiana il centro dei Ponti del Diavolo. A Tolentino c'è un Ponte del Diavolo, ma sono tanti i comuni in Italia e nel mondo che ospitano ponti "gemelli", quelli ai quali è attribuita la denominazione del Diavolo. Sono strutture sorte in zone difficili da edificare e rette dalla leggenda del diavolo beffato. Ogni anno nell'ambito della rievocazione storica "Sul ponte del diavolo... tra storia e leggenda" di Tolentino si mette un nuovo tassello da incastare nel variegato mosaico di rapporti con paesi che ospitano ponti "gemelli". E lo scorso 12 settembre nel Municipio di Tolentino è stato, messo l'ennesimo, è stato suggellato il nono gemellaggio tra i ponti del diavolo, tra Tolentino e Blera in provincia di Viterbo, tra l'associazione culturale "I ponti del diavolo" di Tolentino presieduta da Carla Passacantando e l'Associazione Pro loco di Blera da

Roberto Berni. Il gemellaggio è stato anche sottoscritto dai sindaci delle due città che ospitano un ponte del diavolo, dal sindaco Luciano Ruffini per Tolentino e per Blera Pietro Mazzarella. La delegazione della cittadina laziale, oltre che dal presidente della Pro loco e dal primo cittadino, era composta dall'assessore ai servizi sociali Franco Farisei, dall'archeologa Paola Di Silvio autrice di una tesi di laurea sul Ponte del Diavolo di Blera, dalla vigilessa Felicetta Forti. Dopo la firma c'è stato lo scambio di doni delle due comunità con la presentazione di una cartolina realizzata dall'associazione tolentinata in ricordo dell'evento. Successivamente si è scesi in piazza della Libertà per la degustazione di prodotti tipici delle due realtà, dal vino di Tolentino, all'olio, bruschetta e dolci di Blera. Il giorno seguente, dopo la visita al Ponte del Diavolo di Tolentino, la delegazione laziale è stata ricevuta in Municipio dal sindaco Luciano Ruffini.



*Tolentino. Ponte del diavolo*

# ANTICO PRESENTE

Sabrina Moscatelli

Ogni bellezza autentica induce due gesti: essere protetta e venir condivisa; questo il modo più giusto, secondo noi, di onorarla. Nasce da quest'esigenza di conoscenza, tutela e partecipazione l'Associazione "Antico Presente", con sede a Blera, secondo dettami opposti a quelli del turismo di massa, del clamore, delle mode abusate. Antico Presente offre molteplici possibilità di escursione e viaggio: itinerari entusiasmanti attraverso le terre ancora magicamente integre d'Etruria. Poche ore o alcuni giorni alla scoperta di luoghi e tradizioni, nel silenzio eloquente di memorie millenarie, attraverso la natura generosa e vigorosa, aspra talvolta, ma anche dolce, fra il mitico, limpido Tirreno e l'immenso grembo dell'entroterra, florido, che tanta insuperata civiltà ha generato e nutrito.

Qui ogni cosa, grande o piccola, ha il sapore semplice e sano di ciò che è saldo e vero: una passeggiata lungo un sentiero antico; un po' di pane e noci seduti all'ombra di un ulivo, l'incontro con una vecchietta che ti racconta una storia inaspettata mentre va a governare le sue galline o con un vecchio pastore che guida il suo gregge verso pascoli incontaminati, e tutt'intorno opere antichissime di cui la natura lentamente si riappropria, rendendole ancor più suggestive; luoghi dimenticati che portano le

tracce di amori e guerre, episodi inaspettati e misteriosi, incisi sulle pietre di chiese e palazzi; leggende, simboli e forze ancestrali che restano percepibili per il viaggiatore sensibile e curioso. Antico Presente intende favorire il recupero e la tutela, attraverso una rispettosa fruizione, di questo straordinario patrimonio. L'Associazione creata da tre socie fondatrici, Sabrina, Elena e Tiziana, si compone di persone di età e formazione diverse, unite sotto la bandiera del Turismo Sostenibile: guide e accompagnatrici turistiche, guide ambientali escursionistiche ed archeologi si propongono, con passione, di mettere a disposizione la loro solida esperienza sul campo e l'approfondita conoscenza dei luoghi a quanti condividono lo stesso spirito nell'andare per il mondo in cerca di esperienze serene da vivere e momenti intensi da ricordare. Si parte da qui, dall'Etruria, e con lo stesso spirito ci si prefigge l'obiettivo di creare una rete efficiente di servizi che possano estendersi verso altri luoghi ed operatori, ugualmente motivati e sulla nostra stessa linea etica, per incoraggiare e sostenere un turismo capace di vivere con armonia la scoperta avvincente di luoghi intrisi di storia e la cui bellezza resiste come da sempre fuori del tempo.  
visitare il sito [www.anticopresente.it](http://www.anticopresente.it)



Antico Presente

Viaggi nella tradizione:  
dentro la storia, fuori dal tempo

[sabrina@anticopresente.it](mailto:sabrina@anticopresente.it) tel. 339 5718135

